



S. Colazzo - S. Patera
Verso un'ecologia
della partecipazione
Amaltea, Melpignano, 2008,
p. 119.

Prendendo in mano il testo e sfogliandolo emerge chiaramente al lettore la scelta degli autori: progettare insieme il contenuto del testo, scrivere insieme...comunicando, mettendo in comune. Nella copertina emergono due mani che sorreggono il mondo, sebbene lambendo versanti diversi del globo, tenendolo e trattenendolo da due direzioni diverse, ma complementari.

Ecco la suggestione che subito si palesa alla vista e poi passa per le parole ed i contenuti espressi nel libro.

"La partecipazione esige la differenza", scrivono gli autori, in una introduzione firmata insieme: *Gli Autori*.

L'ampia bibliografia e la presenza accurata di note, soprattutto nel secondo saggio, forniscono al lettore la possibilità di ancorare l'apprendimento traendo linfa dai riferimenti e rendendoli personalmente significativi per il proprio processo di studio e ricerca. La cultura della partecipazione esige sforzo, come impegno, fiducia, applicazione alla partecipazione intesa come "apporto individuale all'azione collettiva" (p.7). La partecipazione ha una valenza politica come latamente politica è l'azione pedagogica.

Ma come si fa ad attivare e mantenere la partecipazione?

Molte volontà politiche non hanno creduto nelle opportunità di un approccio ecologico alla progettazione degli interventi economici, culturali, formativi. Questo testo si pone in ascolto per proporre.

Se esiste un interesse del potere a rendere passive le persone, allora, le scienze umane, nello specifico la pedagogia, la sociologia hanno il compito di osteggiare questo processo, rivitalizzando la partecipazione dei gruppi. Infatti, quando si raccolgono e uniscono insieme le persone diventano un uomo con molti piedi, molte mani...

Pensare la progettazione formativa all'interno di una nozione più ampia della progettazione sociale significa promuovere il cittadino, renderlo attivo, incoraggiare la partecipazione a fare comunità. Il senso ultimo della formazione è produrre *empowerment* comunitario e dell'individuo in quanto facente parte della comunità. Attraverso la formazione si



possono innescare meccanismi di ritrovamento di senso della comunità, del "fare comunità" come senso della relazione.

Così, esiste un legame strettissimo tra partecipazione e negoziazione di significati nella progettazione sociale così come in quella formativa.

I riferimenti teorici espressi da Salvatore Colazzo nella prima parte del testo lasciano spazio di espressione alla metodologia per animare e promuovere la partecipazione trattata da Salvatore Patera.

Il testo affronta il collegamento dialogato tra democrazia e partecipazione, passando per i processi di comunicazione come negoziazione di un'azione condivisa in un orizzonte comune di senso. L'impegno etico della pedagogia si palesa fin dall'introduzione del testo in cui Colazzo afferma: "La democrazia occidentale necessita di una profonda rivitalizzazione attraverso la partecipazione" (p. 5).

Viene a galla fra le righe del saggio la connessione tra partecipazione e comunicazione. Comunicare è, infatti, mettere in comune attivando processi di partecipazione è sincronizzazione ritmica di significati, simboli, suoni, gesti che, per essere compresi devono essere ascoltati e accettati, affinché "le differenze che siamo possano agire ed eventualmente interagire (p.8).

La partecipazione e la comunicazione coincidono e convergono verso una visione di comunicazione *vera, autentica*, solo quando "si è partecipi di un qualcosa, di un disegno, si è dentro un progetto culturale, si attende in comune ad un artefatto cognitivo o altro che sia".

Il primo saggio "Progettare la partecipazione" si compone di più voci volte ad offrire al lettore, professionalmente specializzato e non, un viaggio che permette di lambire più territori navigando nelle acque della partecipazione.

La partecipazione come esigenza profonda della democrazia è "la fiducia nella possibilità di mediare interessi individuali con quelli del bene comune, interessi dei piccoli gruppi e dei gruppi sociali intermedi con gli interessi generali della comunità" (p. 6) .

La citazione di un passo della *Politica* di Aristotele (1281b 1:25) custodisce il principio ispiratore delle considerazioni effettuate nella prima parte del libro.

La progettazione della partecipazione, sia essa culturale, architettonica, sociale, formativa ospita in sé il dispositivo di ricerca pedagogico e sociologico per configurare spazi concertati con i destinatari degli interventi al fine intessere le trame della flessibilità dell'intervento "per" la comunità, gruppo, persona...

Attraverso una serie di passaggi dagli anni '70 del XX secolo ad oggi si delinea uno sforzo a procedere comune: quello volto ad enfatizzare la natura negoziata, conversazionale della progettazione.

L'approdo all'orientamento verso il cliente si delinea nel percorso breve, ma chiaro, che esamina la metafora della **rete** come paradigma per lavorare insieme. In questo modo, il paragrafo dedicato al *Prosumer*, l'utente partecipe del processo produttivo, conduce ai concetti espressi nel paragrafo "*dalla task analysis al service management*". Il passaggio è reso comprensibile dall'autore in poche semplici mosse comunicative e di scrittura in cui si evidenziano gli attraversamenti del concetto di partecipazione: dal *management* scientifico, orientato a governare il processo produttivo analizzando i compiti e le procedure in unità rigorosamente controllabili; al *customer base management* in cui il Cliente è, come dice lo stesso autore "l'elemento modulatore della produzione del servizio" (p. 21).

Cambia l'orizzonte di senso: dai soggetti isolati e alienati nella mansione alla *performance* che la persona agisce nel contesto come risultato di un processo situato di apprendimento. A questo punto la solidarietà e l'autonomia, come condizioni di partecipazione, diventano basilari nel *networking* per supportare la condivisione e la cooperazione all'interno delle organizzazioni e nel territorio come rete di senso connessa ad istanze identitarie.

Diventa chiaro il transito che l'autore sta compiendo verso lo snodo significativo tramite cui interpretare la prima parte del testo: il legame tra "Governance e Partecipazione". Il tentativo è quello di spiegare al lettore, attraverso la lente del *customer base management* la necessità di organizzare e rendere fruibile la conoscenza e l'apprendimento organizzativo non solo qui e ora, ma nel tempo.



Il customer base management è, dice Colazzo, “un tentativo di offrire una risposta al cambiamento profondo intervenuto nella post-modernità nei rapporti tra cliente e fornitore di beni e servizi, che appaiono sempre più condizionati dalla quantità di conoscenza in circolazione” (p. 23). Si fa strada il nuovo concetto di **servizio**, che è connesso ai nuovi bisogni/desideri del cliente diventato competente, cioè, “in grado di compiere scelte libere e informate”. Pertanto il cliente è la persona, il gruppo chiamato a co-costruire il processo, l'erogazione e il godimento dei servizi, riscoprendo la capacità di disegnare l'artefatto, sia esso socio-culturale o formativo, mettendo in scena le proprie richieste sintomo di bisogni, percorsi di identità, appartenenze plurime.

I nuovi modelli organizzativi e istituzionali aprono la strada al “welfare delle opportunità” (p. 29) basato sull'ascolto della comunità e delle biografie, delle narrazioni individuali e gruppal. Le istituzioni del territorio e la società stessa come *learning organization* hanno necessità di agire la *governance* dei processi partecipativi tramite il lavoro di rete, che attinge dal *knowledge management* la competenza ad integrare risorse e pratiche degli individui, nel contesto relazionale e sociale, traducendo conoscenze tacite ed esplicite nel patrimonio socialmente disponibile. In quest'ottica, l'autore richiama il lettore all'utilizzo delle nuove tecnologie capaci di agevolare e supportare tali processi in un dialogo produttivo con l'ambiente e nell'ambiente.

Il diritto alla partecipazione è diritto di accesso alla rete che coincide con la possibilità di comunicazione e formazione, che permettono la valorizzazione del “diritto alla personalizzazione dei servizi e al riconoscimento delle differenze” (p. 30). Così la Governance diventa *atteggiamento* che consente, ed allo stesso tempo esprime, la cittadinanza multilivello aperta alle diverse appartenenze.

“Governance significa attenzione agli stakeholder” ... “ e quindi essenzialmente allargamento degli spazi di partecipazione della società civile” (p. 37), che si traducono in **interdipendenza** tra le organizzazioni, in **indipendenza** della rete dallo Stato, ed in **interazione continua** tra i membri della rete che negoziano gli obiettivi da raggiungere per realizzare fiducia e credibilità reciproca, accettazione di regole di comportamento negoziate e condivise da tutti i membri.

La presenza di comunità “vive”, però, è premessa indispensabile per attuare questo progetto, il progetto della partecipazione.

L'animazione sociale diventa “stimolo” (p. 41), processo attento ai richiami della progettazione formativa e sociale, che può fornire incoraggiamento per formare *la* comunità e *alla* comunità, anche e soprattutto, considerando centrali le identità espresse da web partecipativo e connettivo del 2.0.

A questo punto il dialogo si apre alla prospettiva di *Salvatore Patera*, che affronta con lenti proprie della metodologia della ricerca sociale il nesso tra progettazione formativa, sociale e le tecniche per animare e stimolare alla partecipazione.

All'interno di una prospettiva ecologica batesoniana, che promuove l'ascolto attivo nei termini esposti da Gordon ed i processi di problem solving ad esso connessi, il saggio si apre con un tono indignato verso la prospettiva fin ora adottata che ha applicato meccanicamente il coinvolgimento degli stakeholder riproducendo dinamiche autoreferenziali “piuttosto che dar voce stimolando progettualità ai bisogni, istanze, desideri di soggettualità” (p. 50).

La parola chiave del saggio è “protagonismo” degli stakeholder.

L'autore ribadisce la necessità imprescindibile di “coinvolgere le popolazioni e i portatori di interessi sul territorio” a partire dal riconoscimento dell'identità della persona nel gruppo a cui si sente appartenente, per promuovere dall'interno processi di cambiamento, che siano auto-diretti e provengano da “processi di re-interpretazione identitaria individuale e collettiva” e da “relazioni sociali” con altri soggetti coinvolti nel cambiamento.

Si palesa immediatamente al lettore la corrispondenza tra approccio partecipativo e percorso endogeno di cambiamento fondato sui bisogni e capacità dei clienti.

Patera mette in moto nel lettore un processo di risveglio della coscienza partecipativa, proprio il suo tono indignato lo avvicina al lettore, non solo parlando all'area cognitiva, ma soprattutto a quella emotiva-relazionale.



Ecco perchè il saggio è in sé stesso strumento di cambiamento di prospettiva, di scoperta di nuove successioni e interconnessioni di piani e tecniche che animano le comunità, i gruppi e le persone.

Assume possibilità di senso pensare la progettazione formativa come progettazione sociale, andando oltre la logica della scrivania, per "attribuire fiducia nei gruppi e nelle comunità locali rispetto al cambiamento, ovvero, alla capacità di gestire effettivamente la sostenibilità del progetto e del processo" (p.54)

In questo senso scoprire l'importanza della partecipazione all'interno della progettazione formativa ha "valenza latamente politica", in quanto si pone il problema delle ricadute della formazione nel sociale, della sostenibilità nel territorio come rete di significati, come proposta ecologica di lungo periodo che non è solo uno strumento in mano agli amministratori, manager, pianificatori, attori dell'associazionismo, ma rappresenta un momento condiviso di riflessione, confronto, negoziazione di peculiari desideri, bisogni all'interno di specifici gruppi.

In questo senso l'autore indaga gli aspetti significativi sottesi all'approccio per offrire proposte metodologiche transdisciplinari, che consentano realmente delle ricadute all'interno del *lifelong planning*, del processo che deve porsi in ascolto delle istanze sociali.

La formazione ha bisogno di uscire da se stessa, necessita di "uno sguardo composito" (p. 64) di saperi, competenze, visioni per "proiettare e progettare futuri desiderabili e sostenibili frutto di processi collaborativi" facendo leva sulla prospettiva di orientamento all'ascolto attivo e alla negoziazione (p. 58).

Il richiamo è al raggiungimento ad un nuovo ed innovativo modo di pensare la progettazione formativa nel sociale, come "slittamento" dai propri riferimenti comunicativi interpretativi ad altri riferimenti discussi attorno al tavolo della negoziazione, che ha la vocazione di preparare soluzioni condivise reinterprestando flussi di significazione partecipati nel gruppo.

La prospettiva rogersiana arricchita dal Metodo Gordon e dalla Psicologia Umanistica fanno parte dello sguardo composito di cui parla lo scrittore, che ribadisce incessantemente l'esigenza della fiducia nel processo partecipativo come *frame* della formazione. L'intento dell'autore è mettere in valore l'**approccio esplorativo** all'interno del processo di **auto-promozione**, in cui la specificità diviene centrale perchè vista in una **logica inclusiva** capace di far fronte a situazioni di marginalità economica, culturale e sociale.

"L'idea di fondo", dice Patera, "è di coinvolgere gli individui nei processi decisionali" (p. 61) per gestire il cambiamento facendo leva sull'ascolto che implica "empatia tra progettisti-ricercatori e attori locali" (p. 70).

Comunicare sulle e nelle differenze significa meta-comunicare per arrivare a visioni condivise, partecipate e co-costruite in una logica *vel-vel* che permette la compresenza di differenti vedute, piani, cornici di senso.

In tal modo, "I soggetti chiamati a prendere decisioni rispettano le regole condivise se hanno partecipato alla costruzione delle regole stesse" (p.74), ed appare chiaro che "La capacità di entrare in relazione con l'altro diventa più importante dei contenuti veicolati" (p. 74). Il montaggio incalzante dei concetti fin ora espressi, ribaditi, interpretati, si connette, nell'intento di rafforzarli, alle prospettive di ricerca-azione.

Quali sono le metodologie di animazione che "convincono" i gruppi, le persone, le comunità alla partecipazione?

Le tecniche presentate in profondità da Salvatore Patera appaiono congiunte alla costruzione di scenari e sono L'EASW (*European Awareness Scenario Workshop*) e l'O.S.T (*Open Space Tecnology*). Entrambi permettono di accrescere l'immaginario comune sviluppando soluzioni future a partire dall'elaborazione delle idee in uno spazio/tempo performativo di gruppo segnato dal **co-protagonismo** e dalla co-partecipazione congiunti all'aspetto non formale e informale della **negoziazione**.

Veronica Miceli